

## L'ANALISI

### PERCHÉ ORA LO ZAR SI SENTE PIÙ FORTE

LUCIA ANNUNZIATA

La notizia è stata data dalla Tass, la agenzia di Stato russa, battendo i media occidentali. La velocità, che ha bucato la cappa di silenzio e indifferenza in cui il Cremlino di solito si rinchiude, è il primo metro di misura della «contentezza» con cui Putin ha ricevuto la chiamata italiana. Il presidente del Consiglio Draghi dopo due mesi ha ancora

formato (figurativamente) il numero del Presidente di Mosca «per chiedere», come ha poi riferito, «se si potesse far qualcosa per sbloccare il grano che giace oggi nei depositi ucraini... visto che la crisi avrà proporzioni gigantesche e conseguenze umanitarie terribili». Ne è seguito uno scambio che a momenti suona «ironico»: Putin ha infatti risposto di essere disposto a «sbloccare il grano in cambio della fine delle sanzioni». Mettendo di fatto fine così subito a ogni idea di trattativa. - PAGINA 29

### PERCHÉ LO ZAR ORA SI SENTE PIÙ FORTE

LUCIA ANNUNZIATA

La notizia è stata data dalla Tass, la agenzia di Stato russa, battendo i media occidentali. La velocità, che ha bucato la cappa di silenzio e indifferenza in cui il Cremlino di solito si rinchiude, è il primo metro di misura della «contentezza» con cui Putin ha ricevuto la chiamata italiana.

Il presidente del Consiglio Draghi dopo due mesi ha ancora formato (figurativamente) il numero del Presidente di Mosca «per chiedere», come ha poi riferito, «se si potesse far qualcosa per sbloccare il grano che giace oggi nei depositi ucraini... visto che la crisi avrà proporzioni gigantesche e conseguenze umanitarie terribili». Ne è seguito uno scambio che a momenti suona «ironico»: Putin ha infatti risposto di essere disposto a «sbloccare il grano in cambio della fine delle sanzioni». Mettendo di fatto fine così subito a ogni idea di trattativa. Con sicurezza (ironia involontaria?) ha però confermato che la Russia ha intenzione di garantire una fornitura ininterrotta di gas a prezzi fissati nei contratti all'Italia.

Il Presidente del Consiglio, che non ama i toni gloriosi, ha dato alla fine una valutazione realistica del risultato: «Può essere un tentativo che non andrà da nessuna parte, ma la gravità della situazione ci impone di rischiare e provare cose che possono anche non riuscire. Proverò dunque a telefonare a Zelensky». Ma da Chigi indicano questo esempio come il metodo che Draghi intende mettere sul tavolo per il ruolo di pacificatore che dà all'Italia: «Un atteggiamento pragmatico, che mette sul tavolo una questione per volta, con una soluzione per volta».

Fa bene Palazzo Chigi ad essere cauto. Tuttavia una notizia im-

portante esce da questo scambio telefonico: e non ha a che fare con i contenuti di una trattativa, ma con la sicurezza e un qual certo entusiasmo con cui Putin l'ha sbandierata.

Del resto, è stata una giornata in cui Putin è apparso in ottima forma, a dispetto di tutte le voci che lo danno malato. Al foro economico euroasiatico ha preso in giro le misure occidentali: «Con le sanzioni siamo più forti», e ha parlato con irrisione dei «gendarmi globali che cercano di bloccare il mondo». Ma, dice, «isolare la Russia è impossibile, assolutamente irrealistico nel mondo moderno, coloro che cercano di farlo si faranno male da soli». Il quadro che ha dato all'Occidente è invece devastante, «inflazione mai vista in 40 anni, crescente disoccupazione, guai nelle catene di approvvigionamento, e aggravarsi delle crisi globali come quella alimentare».

La notizia è proprio questa: Putin è tornato sulla scena, ed è di ottimo umore. E ha buone ragioni per esserlo.

Dal terreno, le notizie che vengono dall'Ucraina sono tutte positive per la Russia, che in questo momento appare in ripresa militare.

Mosca rivendica il controllo totale sul Mar d'Azov, ed è in azione sul Mar Nero; la città di Kharkiv è sotto bombardamento continuo, come racconta il



suo sindaco; il presidente della Bielorussia Alexander Lukashenko ha annunciato un nuovo comando militare da inviare nel sud del Paese, al confine con l'Ucraina. Ma la notizia migliore per Mosca oggi è l'evidente nervosismo di Zelensky, che ormai usa toni pesanti anche contro La Nato e i paesi Occidentali per la loro «ipocrisia e doppi standard»: «Cercano profitto e sono in grado di pensare solo a reddito, interessi ed estratti conto. Ci sono alcuni che nutrono l'irragionevole speranza di poter placare la Russia». Il generale Ucraino Oleksiy Gromov ha però ammesso, senza tanti giri di parole: la Russia «è in vantaggio» nei combattimenti nel Lugansk.

Qualcosa in effetti è cambiato nell'atteggiamento occidentale. Due giorni fa l'agenzia tedesca Dpa ha svelato (confermato) che i paesi membri della Nato si sono accordati informalmente per non fornire tank e aerei all'Ucraina per evitare il rischio di uno scontro fra la Russia e l'Alleanza Atlantica. E ancora risuonano nelle orecchie delle élite di Davos le parole pronunciate lì dal Grande Diplomatico, vate di ogni conflitto, Henry Kissinger, che ha invitato Kiev «a rinunciare a qualche territorio per la pace, per evitare un'imbarazzante sconfitta di Mosca». Sperando che gli ucraini mostrino «un po' di saggezza dopo tanto coraggio».

Zelensky ha trovato parole durissime per rispondergli, citando l'anno 1938 quando, alla Conferenza di Monaco, le potenze occidentali di allora concessero ai nazisti l'annessione della parte occidentale della Cecoslovacchia. In quell'anno la famiglia (ebrea) Kissinger scappava dalla Germania per rifugiarsi in America, e il bambino che aveva solo 15 anni, ha potuto crescere e diventare Segretario di Stato perché la sua famiglia capì in anticipo le conseguenze di quel cedimento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.198